

L'esercito minaccia misure contro il fondamentalismo

La Turchia rischia una valanga islamica

Si vota per il nuovo Parlamento

Alle urne domani in Turchia per rinnovare il Parlamento prevista una forte avanzata del partito islamico Refah che potrebbe risultare addirittura la lista più votata. Nessun gruppo riuscirà, stando ai sondaggi, ad avere abbastanza consensi da governare da solo. Sarà necessaria una coalizione, e nessuno si dice disposto ad allearsi con il Refah. L'ingresso in Europa, la crisi economica, la questione curda, fra i temi della campagna elettorale.

cratica (il Partito repubblicano popolare di Deniz Baykal). Potrebbe alla fine scaturire una riedizione dell'attuale traballante intesa fra Retta via e repubblicano popolar. Tanto traballante da aver reso necessario il ricorso anticipato alle urne.

La signora Ciller, le cui sorti politiche parevano segnate sino a qualche settimana fa, sembra avere riguadagnato posizioni. Sicuramente le ha giovato l'ingresso della Turchia nell'Unione doganale europea sancito dieci giorni fa dal Parlamento di Strasburgo. L'aggravio al vecchio continente non poteva essere più tempestivo proprio nel momento in cui si faceva concreta la minaccia di una deriva islamica ed anti-occidentale. Il mondo degli affari spera che l'ancoraggio europeo faciliti la prosecuzione dei progetti di privatizzazione varati dal governo uscente, ed è consapevole che il volume degli scambi fra Turchia e paesi europei aumenterà di almeno un terzo rispetto ai venti miliardi di dollari annui attuali, grazie all'abolizione delle tariffe doganali.

GABRIEL BERTINOTTO

Domani il mondo saprà quanta parte della Turchia è rimasta sepolta sotto la cosiddetta valanga islamica. Si vota per rinnovare il Parlamento, ed il partito integralista Refah è indicato da alcuni sondaggi come il probabile vincitore. Anche quelle indagini demoscopiche che attribuiscono la vittoria ad altri, la «Madrepatria» (Anap) di Mesut Yilmaz e la «Retta via» del primo ministro signora Tansu Ciller (Dyp), concordano nell'attribuire al Refah percentuali di voto molto alte, oltre il vertice per cento.



Tansu Ciller Ansa

Tansu Ciller, una donna con la passione dell'Europa

Tansu Ciller, 49 anni, è la prima donna che abbia ottenuto la carica di primo ministro in Turchia. Per oltre due anni è stata alla guida di una coalizione destra-sinistra (il suo partito, la Retta via, con i Repubblicani popolari di tendenza socialdemocratica) che si è a mano a mano sfaldata sino al punto da rendere necessario il voto anticipato di domani. Ha puntato decisamente sulla modernizzazione e

occidentalizzazione dell'economia nazionale, sostenuta da una parte consistente del mondo degli affari. Ha cercato di iniettare dal sempre più massiccio di privatizzazioni e mercato in un contesto di economia fortemente protetta e sovvenzionata. I risultati non sono stati lusinghieri, e ciò spiega in parte il suo calo di popolarità. Ha avuto il merito di attenuare i caratteri anti-democratici di un regime che pure è fondato sul pluralismo politico. E tuttavia il rispetto dei diritti umani in Turchia lascia tuttora largamente a desiderare. Durante la campagna elettorale ha messo in guardia nei confronti delle «forze oscurantiste», cioè gli integralisti islamici, ed ha fatto appello alle donne, esortandole ad essere fiere che una di loro diriga il paese - per la prima volta da mille anni a questa parte.

Ma il problema sarà proprio trovarla, un'alleanza che il rischio è che si riproduca una situazione simile all'odierna, con la destra storica divisa fra Madrepatria e Retta via perennemente in lite, e la sinistra non meno liggiosamente articolata in un filone nazionalista (la Simsa democratica di Bulent Ecevit) e in una corrente socialdemo-

D'altra parte l'ingresso in Europa potrebbe avere almeno inizialmente effetti nocivi in un contesto economico già turbato da un'inflazione pari all'80%, tassi di interesse superiori al 100% e una disoccupazione vicina al 20%. La concorrenza dei giganti industriali tedeschi o francesi renderà la vita difficile alle imprese locali. E l'area dei malcontenti troverà forse nuovi aderenti.

Se il Refah è prospero negli ultimi anni, è stato proprio grazie alle promesse di giustizia sociale coniugate con un'immagine di onestà che lo distingue dalle altre formazioni politiche, quasi tutte o meno, coinvolte in vicende di corruzione. Il gruppo di Erbakan è forte soprattutto nelle fasce povere delle zone metropolitane e nel sud-est anatolico sottosviluppato. Qui però gli fa concorrenza il partito curdo Hadeep. Esso chiede una urgente e onorevole pace per chiudere finalmente il conflitto fra esercito e guerriglia curda che dura ormai da undici anni. Ma lo Hadeep, forte in questa parte del paese, abitato nella siragrande maggioranza per l'appunto da curdi, ha altrove un sostegno assai meno consistente, e potrebbe non raggiungere il quorum dei dieci per cento dei voti necessario ad ottenere rappresentanza in Parlamento.

Intanto le forze armate sono sul chi va là. Il capo di stato maggiore Hakkı Karadayı ha dichiarato ieri che l'esercito continuerà a garantire la difesa del sistema «democratico e secolare». Solo pochi giorni fa sono stati estromessi dai ranghi una cinquantina di militari ritenuti vicini al partito islamico.



Meredith Davenport / Ansa

Sciagura in Colombia il Boeing era fuori rotta

Le immagini all'alba sono riprese le rovine delle cariche degli occupanti il Boeing 767 dell'American Airlines precipitato mercoledì sera sulla cordigliera andina, nella zona di Boga. Fra i rottami, sparsi in un'area senza sul monte San José, a oltre 3000 metri di altezza, è stata trovata la «scatola nera» con la registrazione dei dati del volo. Secondo il direttore dell'aviazione civile colombiana Álvaro Cota, che ha escluso l'ipotesi di un attentato, ci vorranno non meno di sei mesi per completare l'inchiesta. Molti, infatti, sono i punti da chiarire. Stando alle informazioni disponibili, è da escludere che la sciagura sia stata causata dal maltempo. Anche la tesi di un'arriba non trova riscontro nei dati in possesso degli addetti alla torre di controllo dell'aeroporto di Cali, destinazione del volo, i quali hanno precisato che prima del disastro non era stato segnalato nulla di anomalo a bordo. Il massimo dirigente dell'American Airlines, Bob Crandall, ha precisato che i due piloti avevano una lunga esperienza e conoscevano bene l'aeroporto di Cali. E, tuttavia, resta da spiegare come mai l'apparecchio, al momento del tragico impatto, era fuori rotta 23 chilometri. Nella foto: due parenti di uno dei passeggeri scomparsi al disastro.

Scomparsi gli ultimi sedici seguaci. La polizia teme un nuovo suicidio di massa

Giallo sull'Ordine dei Templari

Sedici seguaci dell'Ordine dei Templari del Sole sono scomparsi da una settimana. In Francia ed in Svizzera li stanno cercando ovunque. La polizia teme un nuovo massacro, come quello dello scorso anno in cui trovò la morte anche il capo della setta Luc Jouret. Fra i dispersi ci sono il figlio e la moglie di Jouret. In casa dei seguaci scomparsi trovate lettere «pessimiste». Le ricerche si concentrano in Francia nella zona nord dell'Alta Savoia.

NOSTRO SERVIZIO

GENEVA. Sono scomparsi da una settimana, senza lasciare alcuna traccia. Sedici seguaci dell'Ordine del Tempio Solare, la terribile setta responsabile del massacro dell'ottobre del 1994. Allora perse la vita 53 persone. E oggi la polizia teme di trovarsi di fronte all'ennesimo suicidio collettivo. Li cercano ovunque, dalla Svizzera alla Francia. Le ricerche condotte dalle polizie elvetica, francese e canadese per ritrovare «sani e salvi» i 16 dispersi - di cui otto domiciliati in Svizzera romanda ed otto in Francia - sembrano concentrarsi nell'Alta Savoia, regione francese presso il confine elvetico dove è stata ritrovata abbandonata l'automobile di una delle persone scomparse e dove più membri della setta sarebbero proprietari di chalet o vilini. Ma per ora senza successo.

È da una settimana che non si ha traccia dei 16 dispersi tra i quali anche tre bambini, di sei, quattro e due anni. La loro partenza sembra esser stata precipitosa. Né le famiglie, né gli amici erano stati avvisati. Le perquisizioni condotte dalla polizia ginevrina negli appartamenti degli adepti scomparsi hanno portato alla scoperta di alcuni scritti «piuttosto pessimisti», secondo quanto ha affermato ieri un portavoce delle forze dell'ordine. Tra gli scomparsi figurano Patrick Vuarnet - l'uomo che imbucò le lettere «testamento» delle 48 vittime del massacro del 1994 in Svizzera - sua madre, Edith, un'amica, la sua bambina di sei anni e due poliziotti francesi legati alla setta Patrick e Edith Vuarnet sono rispettivamente il figlio e la moglie di Luc Jouret, il carismatico capo della setta che

un anno fa riuscì a trascinare 53 persone al suicidio collettivo. Anche lui, Luc, trovò la morte in Svizzera insieme ai suoi seguaci. «Diceva di essere un Cristo» - raccontò un po' di tempo fa una sua adepta - celebrava l'amore cosmico in una sala piena di specchi. Ci prendeva un terzo degli stipendi. Io e mio marito gli abbiamo lasciato un milione di dollari».

A un anno dalla morte del guru è possibile che l'Ordine dei Templari del Sole abbia organizzato un nuovo massacro. Le autorità ancora sperano di ritrovare i dispersi. La polizia è sulle tracce di sette macchine. Quattro veicoli sono immatricolati in Svizzera, altri tre hanno la targa francese. Gli appartamenti dei seguaci scomparsi sono stati messi a soqquadro nella speranza di trovare una traccia che possa impedire un altro gesto folle. La macchina di Patrick, 27 anni, figlio di Luc Jouret, è stata ritrovata a casa di un amico a Ginevra. Mentre l'automobile della mamma di Patrick era stata rintracciata mercoledì scorso ad un valico di frontiera.

La notte del 4 ottobre dello scorso anno nel corso di un macabro rito a base di sesso e di droga 53 persone trovarono la morte. Due in Canada, le altre in Svizzera ed in Germania. Forse alcuni dei seguaci non erano convinti. Certo è che tut-

ti furono ammazzati allo stesso modo. Prima un'iniezione di droga poi un colpo alla testa infine un sacchetto di plastica in testa. Le donne indossavano i vestiti più belli, come per un giorno di festa. Gli uomini avevano messo le tuniche ed i capucci bianchi, rossi e neri. I tre chalet della folia erano pieni di rose e spade, il simbolo della setta. I piani dei guru erano chiari, dopo il suicidio gli chalet sarebbero dovuti bruciare. Ma una delle tre costruzioni non è andata a fuoco. Una fortuna per gli investigatori che così riuscirono a ricostruire la dinamica del massacro.

Per accreditare la tesi del suicidio collettivo il figlio di Luc Jouret aveva spedito delle lettere a nome di ogni seguace. «Mandiamo un ultimo messaggio a tutti coloro che possono ascoltare la voce della saggezza. Siamo perseguitati e finalmente ci siamo liberati da un fardello che ogni giorno diventava più pesante. Noi lasciamo questa terra per vivere in piena libertà una condizione di libertà, lontano dall'ipocrisia e dall'oppressione. Noi saremo i germi delle nuove generazioni». Parole terrorizzanti. Ed ancora nessuno è riuscito a far luce sul massacro dell'anno scorso. Fu suicidio o omicidio? Intanto l'incubo di un nuovo dramma si staglia all'orizzonte.



Alain Juppé Ansa

Sindacati insoddisfatti ma il dialogo continuerà su crescita, orari e occupazione

Juppé strappa una tregua di Natale

Sindacati insoddisfatti (tranne la Cfdt), governo e padronato sollevati. Dopo il «summit sociale» di giovedì notte le posizioni di partenza non sono cambiate. Però le parti sociali si sono parlate, e in Francia è una grande novità. Nessuno, l'altra sera, ha scelto di sbattere la porta. Quindi il dialogo non è interrotto: continuerà almeno fino all'estate su occupazione giovanile, riduzione del tempo di lavoro, stimolo della crescita.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

topolino». Per Louis Vianet e Marc Blondel, i due leader sindacali non c'è motivo per abbassare la guardia. Ma dalle loro bocche non sono uscite parole di battaglia. Sano bene che il Natale impone una tregua, che anche i militanti più accaniti non possono permettersi di perdere altre settimane di salario che quel che potevano incassare l'avevano già incassato prima del vertice notturno a palazzo Matignon. Suona diversa la campana di Nicole Notat, segretaria della Cfdt. Il summit ha disegnato uno

scheletro al quale ora bisogna dare consistenza». pienamente soddi sfatti invece i rappresentanti del padronato. «Non si è parlato di salari», ha detto Jean Gandois, presidente della Cnpl - ed è quello che ci stava a cuore». Quanto ad Alain Juppé, il fatto di esser riuscito a tenere tutti nella stessa sala fino all'ultimo gli ha ridato fiato e vigore. «Il summit è stato un successo», Juppé, è vero, ha fatto finalmente digerire la sua riforma della sicurezza sociale. Amputata di qualche

pezzo come l'adeguamento dei regimi speciali di pensione, ma ancora abbastanza somigliante a quella che era al momento del partito. Il primo ministro è acciaccato, screditato, ridimensionato. Ma è riuscito a mettere il pallone nel cestello allo scadere del tempo.

Se i sindacati brontolano, i mercati gioiscono. Su la Borsa e su il franco fin da ieri mattina. L'asse della politica governativa - la riduzione del deficit pubblico - è rimasto quello che era. E soprattutto Juppé non ha aperto la corsa agli aumenti salariali. Lo chiedevano non solo i sindacati ma anche l'opposizione politica, comunisti e socialisti. Il ragionamento è semplice: mille franchi in più a chi prende il salario minimo e la spinta al consumo è bella e data. Non avendo i poveri nulla da risparmiare - dice per esempio Louis Vianet - quei mille franchi sarebbero stati subito spesi e la crescita avrebbe trovato un punto di appoggio. Ma le tesore di imprese come le casse dello Stato agonizzano. Juppé e padronato hanno

Della regia si occuperà la Cia

Il Congresso americano approva nuovi fondi per operazioni anti-Iran

WASHINGTON. Giro di vite americano contro l'Iran dopo la decisione del Senato di inscrivere le sanzioni contro Teheran, la Camera dei rappresentanti ha approvato una spesa di 20 milioni di dollari per operazioni clandestine tese a moderare le posizioni radicali degli ayatollah al potere. Il provvedimento della Camera fa parte di una legge per lo stanziamento di 28 miliardi di dollari destinati alle operazioni di spionaggio della Cia e delle altre agenzie federali di «intelligence» (sicurezza nazionale, difesa, Fbi). L'autorizzazione per le spese in Iran era stata voluta dallo speaker repubblicano Newt Gingrich convinto che il paese mediorientale sia «il più pericoloso del mondo» e, secondo il Washington Post, la Casa Bianca l'ha accettata seppure con riluttanza. Le operazioni non dovrebbero mirare a ro-

vesciare il regime ma piuttosto a sostenere gli oppositori - senza però rifornirli di armi letali - e indurre il governo di Teheran ad assumere posizioni più moderate incoraggiando la democrazia. Il provvedimento approvato dal Senato invece renderà più severe le sanzioni già in vigore punendo le società straniere che investono nell'industria petrolifera iraniana. Non potendo impedire alle imprese straniere di investire in Iran la misura intende metterle davanti alla scelta o di farsi affari con l'Iran o con gli Usa. La risposta di Teheran non si è fatta attendere. Il più alto giudice del paese ha respinto le nuove sanzioni affermando che non avranno alcun effetto in quanto «ogni paese deciderà con chi trattare secondo i propri interessi e non secondo gli ordini di un paese che si considera una superpotenza».